

LA NUOVA SCHIAVITU'

LA RICERCA

LA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA HA FINANZIATO UNO STUDIO CONDOTTO DALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE SUL GIOCO PATOLOGICO

Cresce il gioco d'azzardo patologico In Toscana i pistoiesi sono i più malati

Siamo i primi con il 15% dei giovani a rischio o già dipendenti. Slot e poker on-line

CHE FOSSIMO la provincia dove si registra il più alto consumo di farmaci antidepressivi lo sapevamo. Ma, negli ultimi anni, Pistoia ha guadagnato anche un altro primato negativo, salendo in vetta alla classifica regionale delle aree dove è più diffuso il fenomeno del gioco d'azzardo patologico.

A confermarlo è un'interessante ricerca condotta dai dipartimenti di Scienze della salute e Scienze politiche e sociali dell'università di Firenze, che ha rivelato come, ad oggi, Pistoia sia al primo posto, seguita da Massa, Grosseto e Livorno. L'Ars (agenzia regionale di sanità) aveva già mostrato che dal 2009 al 2011 nella nostra provincia la diffusione del fenomeno era passata dal 9 al 13%. La nuova ricerca condotta sui giovani ha mostrato che a livello regionale «ben il 9,8% del totale del campione (studenti) ha un problema con il gioco e circa 18.200 adolescenti rischiano di di-

ventare dipendenti da gioco d'azzardo in futuro». A Pistoia i dati sono allarmanti: lo studio ha preso in esame un campione di 970 studenti universitari pistoiesi, di età compresa tra i 18 e i 28 anni. Di questi, il 9% presenta un comportamento di gioco problematico e ben il 6% ha sviluppato una vera patologia da gioco d'azzardo.

Ma qual è il profilo del giocatore patologico nel territorio pistoiese? La ricerca racconta anche questo.

«È MASCHIO, frequenta un istituto professionale, spesso fumatore o consumatore di sostanze, incorre più spesso in episodi di Binge-drinking (l'assunzione di più bevande alcoliche in un intervallo di tempo più o meno breve, ndr) e

bullismo ed ha un livello di disagio psicologico più alto del non giocatore». Inoltre, i soggetti appartengono ad un ceto socio-culturale medio alto. La maggior parte dei padri e delle madri dei giovani giocatori sono infatti in possesso di un diploma di scuola superiore o della laurea.

IL PUNTO IN CUI dalla passione o divertimento si passa alla fase patologica è segnato da «un'incapacità di fermarsi in caso di vittoria e un desiderio inconscio di perdere, per cui il soggetto è incapace di smettere di giocare anche quando sta perdendo».

Quanto al tipo di gioco, la ricerca ha evidenziato che i giocatori patologici prediligono scommettere ai cavalli, giocare in borsa o giocare alle slot machine e ai videopoker. Molto frequentate sono anche le scommesse sportive e il gioco d'azzardo on-line.

Martina Vacca



Il primato negativo

PISTOIA è al primo posto nella classifica regionale per la diffusione del gioco d'azzardo patologico, seguita da Massa, Grosseto e Livorno. Secondo la ricerca, il 15% dei giovani è interessato dal problema. Il 9% è a rischio, mentre il 6% ha una dipendenza già conclamata.



PRESENTAZIONE Alla Fondazione Caript, il vice sindaco Daniela Belliti e il professor Giulio Masotti



I RISULTATI

IERI A PALAZZO DE' ROSSI È STATO PRESENTATO UN PRIMO REPORT CHE MOSTRA COME PISTOIA SIA LA PIÙ «MALATA» A LIVELLO REGIONALE

I RAGAZZI

LA RICERCA HA ESAMINATO UN CAMPIONE DI 970 STUDENTI UNIVERSITARI PISTOIESI. IL 9% È A RISCHIO E IL 6% HA UNA PATOLOGIA CONCLAMATA

LE STRATEGIE

SECONDO GLI STUDIOSI, LE RISPOSTE DEL SERVIZIO PUBBLICO E DEL VOLONTARIATO SONO INSUFFICIENTI SENZA UN PIANO POLITICO

«Sert e associazioni di volontariato ma manca un programma organico»

Gli studiosi Morisi e Tani: «Spesso sono le famiglie a chiedere aiuto»

POTREBBE essere discusso venerdì prossimo il ddl della delega fiscale sui giochi d'azzardo, salvo un ulteriore rinvio. Intanto, mentre il giro d'affari intorno al gioco d'azzardo costituisce ormai il 2,5% delle entrate tributarie del Paese, la necessità di una politica nazionale che disciplini il settore è sempre più sentita. A dirlo sono i risultati delle ricerche che provano a tracciare i confini di un fenomeno spaventoso.

Tra queste, una importante è stata condotta dal professor Massimo Morisi del dipartimento di Scienze Politiche e sociali e dalla professoressa Franca Tani, del dipartimento di Scienze della salute dell'Università di Firenze. I primi risultati di questo studio sono stati presentati ieri pomeriggio nella sede della Fondazione Caript, in palazzo de' Rossi. Proprio la Fondazione, infatti, ha sostenuto la ricerca, dalla quale è risultato che Pistoia detiene il primato negativo in Toscana, per diffusione del gioco d'azzardo patologico.

Ma come è nata la ricerca e quali sono le cause sociali di un problema che vede proprio Pistoia così pesantemente implicata?

«Le ragioni sono molteplici – spiega il professor Morisi e Tani – proprio per questo abbiamo scelto un approccio multidisciplinare. La provincia di Pistoia ha un legame con il gioco per via della presenza di Montecatini dove, accanto ai locali notturni si sono diffusi luoghi di scommesse e di gioco d'azzardo». «Oggi però il fenomeno non è più legato a un luogo fisico, a un locale dove effettuare le scommesse – chiarisce la professoressa Tani – Il gioco patologico ha trovato altre strade, soprattutto online. Ed è lì che ha intercettato i giovani, che costituiscono il 15% della popolazione affetta da questa dipendenza, secondo le nostre stime. Basti pensare che ci sono siti di scommesse che permettono anche ai minori di accedere, tramite un'auto dichiarazione, e anzi regalano un bonus di 500 euro al principiante. L'offerta di gioco c'è negli autogrill come alle Poste».



RICERCA La professoressa Franca Tani e il professor Massimo Morisi dell'Università di Firenze

Quali sono le fasce a rischio?

«Gli anziani in pensione e i giovani intorno ai 20 anni – spiega la professoressa Tani – Dei giovani, a Pistoia, il 9% della popolazione presa a campione rientra tra quella a rischio e il 6% invece ha sviluppato una dipendenza conclamata. Questi sono numeri che stiamo ottenendo con ricerche mirate, anche perché il gioco d'azzardo è stato riconosciuto come patologia sociale solo nel 2013».

Quali sono i percorsi possibili di recupero dei soggetti dipendenti?

«Le fasi sono tre. Se ci troviamo davanti ad un adolescente – spiega il professor Morisi – dobbiamo prima

trovare il modo di indurre il soggetto a manifestare la sua necessità di aiuto. Gli altri due passaggi attengono al pubblico. I Sert (i centri dell'Asl) si sono organizzati per rispondere a questa dipendenza, ma finché non ci sarà una politica nazionale che affronti dal punto di vista legislativo il fenomeno, tutti gli sforzi, tanto del soggetto pubblico quanto quelli delle associazioni su base volontaria, mancheranno di un coordinamento».

È quanto avete osservato anche a Pistoia.

«In un certo senso sì – spiega il professor Morisi – Nella provincia ci sono tre poli a cui rivolgersi: il Sert (servizio per le tossicodipendenze) dell'Asl, la Comunità Incontro e il centro del Ceis (centro di solidarietà). Ma la percentuale di chi chiede aiuto è ancora bassa. Basti pensare che nel 2014 le richieste al Sert sono state solo 50 e, nel 2011, 33. Il giocatore tende a chiedere aiuto quando la patologia è conclamata, spesso, anche nel caso dei giovanissimi, è la famiglia a denunciare il problema».

Quanto può fare lo Stato?

«Innanzitutto, si potrebbero creare 'giochi pubblici', in cui il premio non sia in denaro, tanto per cominciare. Ricordiamo che l'usura trova nel gioco d'azzardo un complice forte».

Martina Vacca

I DATI

Il profilo

Il giocatore a rischio o già patologico frequenta un istituto professionale, viene da una famiglia del ceto medio alto e ha altre dipendenze (alcol e droga)



Una slot machine

La psicologia

La ricerca ha mostrato che il giovane dipendente dal gioco spesso è stato coinvolto in episodi di bullismo e ha un livello di disagio psicologico alto

